

## PIERO PINCHARO DE PARMA, UN RAGIONIERE ITALIANO IN SUOLO UNGHERESE

HAJNALKA KUFFART

Università Cattolica di Péter Pázmány, Piliscsaba  
furacs@yahoo.it

**Abstract:** During the time of Ippolito d'Este's archbishopric in Esztergom, Hungary, an Italian officer was leading the economic accounting, whose name was Piero Pincharo de Parma. His books are considered to be essential sources for researchers of the Hungarian Middle Ages. Investigating his character, we can get closer to the order of the accountancy, his responsibilities, and we can follow his life in Hungary.

**Keywords:** Hungary, late Middle Ages, Archbishopric of Esztergom, accounting practices

### 1. Introduzione

La medievistica ungherese conosce i codici d'Ippolito I. d'Este già da più o meno 150 anni,<sup>1</sup> ma fino ai nostri giorni non sono stati svelati con completezza inoltre le preziose informazioni conservate in essi non sono integralmente disponibili per il pubblico ungherese. Ho cominciato ad occuparmi di questi libri contabili presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università Péter Pázmány a seguito di un compito ricevuto dai professori, poi da queste fonti ho scelto i temi di due tesi di laurea,<sup>2</sup> di conseguenza ho avuto la fortuna di partecipare alle ricerche condotte presso lo stesso dipartimento e infine l'eredità d'Ippolito è diventata il mio argomento di PhD. In queste ricerche

<sup>1</sup>A. Nyáry: 'Az esztergomi érsekség és az egri püspökség számadási könyvei a XV–XVI. századból', *Századok* 1867: 378–384.; A. Nyáry: 'A modenai Hyppolit kódexek', *Századok* 1870: 275–290, 355–370, 661–687; *Századok* 1872: 287–305, 355–376; *Századok* 1874: 1–16, 73–83.

<sup>2</sup>H. Kuffart: *Materiali per l'edizione critica dei libri di conto di Ippolito d'Este, cardinale di Esztergom* (thesis), PPKE BTK, 2010; H. Kuffart: *Az adószedés mindennapjai az esztergomi érsekség birtokain Estei Ippolit idejében* (thesis), PPKE BTK, 2011.

finanziate dal Fondo Nazionale delle Ricerche Scientifiche<sup>3</sup> stiamo creando un database online dalle fonti provenienti dall'epoca 1301–1550, conservate negli archivi e biblioteche di Milano e Modena, che riguardano la storia ungherese. Una gran parte di queste fonti appartiene all'eredità di Ippolito I d'Este, cardinale di Esztergom (Strigonia, sede arcivescovile d'Ungheria) conservata dall'Archivio di Stato di Modena.<sup>4</sup> Nelle pagine successive vorrei presentare una persona attraverso la quale possiamo entrare in una situazione speciale della storia. Piero Pincharo de Parma che servì il cardinale tra il 1487 e il 1498 come ragioniere.

Perché ci interessa la sua persona e quest'episodio storico? Ippolito I d'Este e la sua scorta italiana trascorsero una decina di anni a Esztergom. Gli artigiani e gli ufficiali continuarono il loro mestiere imparato in patria. Fece così anche il ragioniere, infatti grazie al suo lavoro possiamo creare adesso un'immagine ampia e dettagliata sullo stato economico della corte arcivescovile e sulla vita quotidiana di allora. Poiché Ippolito portò con sé la sua biblioteca quando tornò in Italia, queste fonti furono salvate e non dovettero sopportare le vicende dell'invasione turca. A causa di questa invasione la maggior parte dei documenti medievali riguardanti il Regno d'Ungheria venne distrutto, di conseguenza per noi, ungheresi l'eredità d'Ippolito rappresenta un vero tesoro, così anche i libri contabili. Questa contabilità fu condotta da Piero Pincharo de Parma.

Che cosa sappiamo della sua persona? Ovviamente ebbe radici parmigiani dato che scrive il suo nome generalmente in questo modo (Piero Pincharo de Parma). Prima di mettersi a servizio degli Estensi presumibilmente frequentò una delle botteghe dell'abaco dove i giovani imparavano a leggere, a scrivere, a calcolare e le basi della matematica applicata.

A cominciare dal Duecento in Italia si sviluppò rapidamente il commercio a lunga distanza (Spufford parla di "rivoluzione del commercio"),<sup>5</sup> di conseguenza la contabilità continuò a differenziarsi per soddisfare le esigenze di avere un'idea sullo stato dell'intero patrimonio. Questa necessità portò all'evoluzione del metodo della partita doppia. Secondo la nuova tendenza prima si annotavano le modifiche nell'intero patrimonio in modo scompo-

<sup>3</sup> OTKA K81430, coordinatore: Gy. Domokos.

<sup>4</sup> Il trattato presente si basa soprattutto sulle copie dei libri di conto originali conservate a Budapest, MTA, segnalate Ms. 4996, 4997, 4998. L'identificazione delle copie con i documenti originali è ancora in corso.

<sup>5</sup> Cfr. P. Sufford: *Hatalom és haszon: kereskedők a középkori Európában*, Budapest: Scolar, 2007: 16–19.

sto. Per il controllo meccanico annotavano due volte le singole azioni dato che il cambiamento di un elemento (p.es. la merce) comportava il cambiamento di un altro elemento (p.es. l'oro). Le annotazioni furono tenute in due libri: nel Giornale e nel Mastro, quindi in modo doppio. Poi anche nel Mastro veniva registrata due volte la stessa azione economica: sia sul lato d'avere (pagina destra), come su quello di dare (pagina sinistra), per ricevere alla fine lo stesso risultato dei due lati (*summa summarum*). In questo modo ogni informazione diventa verificabile dal controfatturato. Il metodo della partita doppia e i suoi requisiti non si formarono uniformemente, ma ne conosciamo più versioni. I tre metodi più importanti sono il lombardo, il veneziano e il toscano, tra i quali per il nostro caso il più interessante è il sistema veneziano che determinò anche la tenuta dei libri di Pincharo. Le caratteristiche principali del metodo veneziano sono senz'altro che qui si formarono i generi del Giornale e del Mastro, inoltre che le partite erano registrate a due sezioni a seconda del loro tipo di Dare o di Avere disposte lateralmente su due fogli del libro aperto: dalla mano sinistra il Dare, dalla mano destra l'Avere.<sup>6</sup> Esattamente in questo periodo visse Luca Pacioli grazie a cui opera stampata (*Summa de arithmetica*, 1494)<sup>7</sup> si diffuse in tutta l'Europa il metodo veneziano come “metodo italiano”.

## 2. 1487, la presa della ragioneria

Ippolito I d'Este fu nominato arcivescovo nel 1486 dal re Mattia Corvino ma dato che non ebbe l'età canonica, il papa lo confermò solo dopo una lunga lotta politica e diplomatica.<sup>8</sup> Durante il tempo trascorso tra la nomina del re e la conferma del papa l'arcivescovado fu già considerato come la dotazione d'Ippolito, per questo motivo l'impegno della sua direzione riguardava gli Estensi da Ferrara. Il duca, Ercole d'Este ci mandò un suo ambasciatore, Cesare Valentini con la commissione di sistemare lo stato economico del-

<sup>6</sup> Per la storia e per i vari metodi della partita doppia cfr. C. Antinori: 'La contabilità pratica prima di Luca Pacioli: Origine della Partita Doppia', *DE COMPUTIS Revista Española de Historia de la Contabilidad* 1, 2004: 5-23.

<sup>7</sup> L. Pacioli: *Summa de Arithmetica, Geometria, Proportioni et Proportionalita*, Venezia: Paganino de' Paganini. 1494.

<sup>8</sup> Sulla storia di Ippolito d'Este cfr. M. Beke (ed.): *Esztergomi érsekek 1001-2003*, Budapest: Szent István Társulat, 2003: 222-228; A. Chacon, F. Cabrera & A. Victorello: *Vitae et res gestae pontificum romanorum et S.R.E. Cardinalium ab initio nascentis Ecclesiae, usque ad Urbanum VIII*, Rome: Imprimerie Vaticane, 1630: 175-177.; V. Fraknói: *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római szentszékkal* t. II., Budapest: Szent István Társulat, 1902: 229-236.

l'arcivescovado la cui situazione era degenerata significativamente durante il periodo passato senza alcun governo. Sfortunatamente nemmeno Valentini riuscì a risolvere i problemi prima dell'arrivo d'Ippolito, anzi, rincarò la dose dei debiti.<sup>9</sup> Il suo ragioniere fu Lorenzo Theodato d'Aversa e nell'eredità d'Ippolito ci sono due libri contabili tenuti da lui.<sup>10</sup>

Nel frattempo a Ferrara tardarono con la partenza dell'arcivescovo per motivi finanziari<sup>11</sup> e nello stesso tempo stavano organizzando la scorta, assumevano vari servitori (medici, cuochi, ufficiali d'ogni sorta) per i futuri posti della corte di Esztergom. Ho trovato la prima informazione su Piero Pincharo de Parma in un libro contabile nato a Ferrara che fu dedicato quasi esclusivamente ad Ippolito e ai suoi servitori.<sup>12</sup> Pincharo appare in questo volume come intestatario di un conto, dove gli venivano addebitati 795 scudi la maggior parte dei quali (741 scudi) presi in prestito dal banchiere Nicolò dalla Farina per distribuirli tra i servitori che avrebbero viaggiato in Ungheria (lo fece ovviamente sotto commissione degli Estensi). L'atto è verificabile anche nei libri di Esztergom, perché dopo esser arrivato nel Regno Ungherese, Pincharo allibrò quest'affare,<sup>13</sup> ma in una moneta diversa (247 ducati), addebitando l'intera somma al conto della duchessa Eleonora d'Aragona e senza alcun dettaglio sulla distribuzione effettuata (contro la sua abitudine) che rende difficile la corrispondenza delle due fatture.

Erik Fügedi, il ricercatore più significativo di questa materia, menziona con una breve nota i due ragionieri, Lorenzo Theodato d'Aversa e Piero Pincharo de Parma, e scrive solo che "Pincharo cominciò il suo servizio nel 1488 e cambiò il Theodato di cui non abbiamo più notizie".<sup>14</sup> In base ai libri di Esztergom possiamo però descrivere quasi giorno per giorno l'andamento del cambio, non solo da quando Pincharo prese in mano la contabilità dell'arcivescovado dal suo predecessore, ma già un anno prima. Pincharo apre il suo primo mastro il 23 settembre 1487, ma nel testo dell'introduzione par-

<sup>9</sup> Per le relazioni di Valentini e la corrispondenza degli Estensi cfr. I. Nagy & A. Nyáry (eds.): *Magyar diplomáciai emlékek Mátyás király korából III.*, Budapest: Akadémiai Kiadó, 1877.

<sup>10</sup> Budapest, MTA Ms. 4996/2, 4997/5.

<sup>11</sup> Lettere di Eleonora d'Aragona in *Magyar diplomáciai emlékek Mátyás király korából III.*, *op.cit.* : 283–286, 293–294.

<sup>12</sup> Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale. Amministrazione dei Principi. 751.

<sup>13</sup> Ms. 4997/2: 294-295.

<sup>14</sup> "Pincharo 1488-ban kezdte meg szolgálatát és Theodato-t váltotta fel, akiről többé nem hallunk." In: Fügedi E.: 'Az esztergomi érsekség gazdálkodása a 15. század végén', *Századok* 94 1960/1: 82–124, 1960/4: 505–556, p. 86.

la di Lorenzo Theodato come fu scrivano,<sup>15</sup> allibra la partita dei 247 ducati sopra presentati con la data di 24 settembre, mentre il 25 settembre Lorenzo Theodato nel suo libro dello stesso anno, sul proprio conto abbuona a sé stesso l'intero salario per i più di cinque mesi di servizio (34 fiorini).<sup>16</sup> Dunque in questi giorni (23–25 settembre 1487) si svolse il cambiamento tra i due ragionieri, Cesare Valentini e i suoi dipendenti furono sostituiti e vennero saldati.

### 3. Il sistema della contabilità di Piero Pincharo de Parma

Pincharo non continuò a compilare i libri di Lorenzo Theodato, ma ne aprì uno del tutto nuovo in cui introdusse i servi assunti recentemente che rimanevano in servizio dell'arcivescovado.

#### 3.1. Caratteristiche generali

La tenuta dei libri di Pincharo è caratterizzata soprattutto dal metodo veneziano. Applica il genere del Mastro, il memoriale che è un altro genere veneziano,<sup>17</sup> ma nell'attività di Pincharo non costruisce un volume autonomo, invece fa parte nei mastri. Di questo periodo abbiamo un solo esempio al Giornale il cui autore però molto probabilmente non coincide con Pincharo.

In ogni anno venne aperto un nuovo mastro e generalmente fu condito in due volumi: uno per le entrate (e per i debitori) e un altro per le uscite (e per i salariati). I due volumi insieme possono essere considerati come un'unica unità. La struttura dei mastri è speciale: ogni volume è unico, ma possiamo tracciare uno schema generale indicato qui di seguito: al primo posto troviamo generalmente un indice che segue un'ordine alfabetico a seconda del nome di battesimo, ma l'ordine non era rigoroso, piuttosto occasionale: per esempio Eleonora d'Aragona compare sotto la lettera D come Duchessa. Il memoriale non è un elemento obbligatorio, ma se viene inserito, generalmente si trova o all'inizio o alla fine del volume e contiene un elenco dei decimatori e la somma pattuita. Effettivamente l'apertura del

<sup>15</sup> “como appare per una scritta di sua mano per el libro di Lorenzo daversa fu scrivano in suo tempo” Ms. 4997/2: 45–47.

<sup>16</sup> Ms. 4996/2: 6.

<sup>17</sup> Cfr. C. Antinori: ‘La contabilità...’, *op.cit.*: 8.

libro equivale con l'invocazione in cui prima prega Dio, la Vergine Maria e Sant'Adalberto, il padrone dell'archidiocesi, poi denomina il libro, determina il titolo, la segnatura e le parti, infine chiede di nuovo l'aiuto di Dio per "el bem principiar meglio seguirre et optimamente finirre com salute di l anima mia e guadagno del corpo".<sup>18</sup> Di seguito i conti si susseguono in ordine materiale, nella seconda parte del libro le stesse partite vengono allibrate anche su conti personali e alla fine del libro a volte troviamo un totale (o con la terminologia odierna: tabella riassuntiva) dei risultati dei singoli conti del libro.

Riassumendo brevemente l'andamento del lavoro di Pincharo: prima prese una porzione di carta, numerò le pagine, indicò le parti del contenuto progettato, preparò in anticipo le intestazioni dei singoli conti, sulla base del quale crea l'indice, eventualmente elaborò degli aiuti (memoriali), scrisse l'invocazione con il titolo e la segnatura, poi compilò le singole fatture in ordine cronologico aggiungendo i riferimenti. Alla fine totalizzò i risultati dei conti. Poiché la struttura veniva stabilita in anticipo, non sempre tutte le carte venivano adoperate. Utilizzò conseguentemente la lingua italiana (con ortografia oscillante) e numeri arabi, indicò la moneta in ducato che praticamente corrisponde al fiorino ungherese, e in denaro abbreviandoli in modo *duc. e din.* (100 denari valgono un ducato/fiorino.)

### 3.2. I volumi redatti da Pincharo

Per poter analizzare meglio il sistema di Pincharo ho messo i libri di conto tenuti da Pincharo in una tabella (p. 509).<sup>19</sup>

Le righe corsive indicano volumi che non appartengono al genere del mastro, ma il loro autore fu ugualmente Pincharo. Il Registro dei salariati dell'anno 1493 a causa di guasti meccanici a volte non è del tutto leggibile, inoltre del totale del lato destro (avere) si vede solo il primo numero come risultato di un'addizione di numeri tre e quattro cifre.

Fügedi, controllando le segnature osservò che in base alla materia disponibile non era possibile constatare il principio che i volumi avevano seguito. Tuttavia a quei tempi non c'era ancora la possibilità di analizzare tutte le copie perché aveva a disposizione solo due scatole (Ms. 4996 e 4997) fino

<sup>18</sup> Ms. 4998/2: 8-10.

<sup>19</sup> Nel Regno d'Ungheria si usava il fiorino che viene nominato nei libri di Pincharo conseguentemente ducato. Quindi nel nostro caso fiorino e ducato corrispondono ad una stessa moneta.

Anno	Volumi il cui autore può essere Piero Pincharo	Titolo (con ortografia originale)	Segnatura originale	Totale in ducato (= fiorino)
1487	1	Libro generale	Generale 14 + 87	Dopo l'arrivo d'Ippolito: 5206,86
1488	1	Registro delle entrate	Intrada 14 A 88	8789,23
1489	2	Libro di uscita	Usita 14 B 89	23233,01
		Libro di entrata	Intrada 14 B 89	22287,75
1490	2	Libro d'uscita	Usita 14 C 90	17006,97(Avere) 15766,32 (Dare)
		Libro di entrata	Intrada 14 C 90	15192,98
1491	1	Libro di intrata et de usitta et per debitori	Intrada ed usitta 14 D 91	[manca]
1492	(almeno 1)	(non disponibile)	[14 E 92]	—
1493	2	Libro di entrata e dei debitori	Intrada e debitori 14 F 93	27184,81
		<i>Registro dei salariati</i>	—	(Avere > 3000) 1322,21 (Dare)
1494	2	Libro di entrata e di debitori	Intrada e debitori 14 G 94	—
		<i>Libro dei salariati</i>	<i>Salariati 14 G 94</i>	—

al ritrovamento delle altre copie grazie a István Sinkovits.<sup>20</sup> Dopo aver fatto un elenco cronologico mi è apparso che il ragioniere segue semplicemente un'ordine alfabetico: nello stesso anno i volumi dei mastri ricevettero la stessa lettera a cominciare da A, eccetto il primo libro dato che non contiene un anno completo, solo un periodo da settembre fino a dicembre 1487.

I mastri a volte furono divisi in due volumi, ma non in tutti gli anni e sfortunatamente non abbiamo tutti i volumi: mancano i libri (o libro) dell'anno 1492, i registri delle uscite degli anni 1488, 1493 e 1494. Nel 1487 e nel 1491 fu compilato soltanto un volume per anno che appare anche nei titoli e nelle invocazioni ("Libro generale" e "Libro di intrata et de usitta et per debitori"). L'elemento del totale dei singoli anni appare molte volte, ma solo in pochi esempi riscontriamo un sommario bilaterale.

La compilazione della tabella di sopra ha chiarito più dettagli in particolare il fatto che esclusivamente i libri di Pincharo avevano segnature, ma oltre ai libri di Pincharo fanno parte nella materia altri registri tra i quali troviamo

<sup>20</sup> E. Fügedi: 'Az esztergomi érsekség gazdálkodása a 15. század végén', *Századok* 94 1960/1: 82-124, 1960/4: 505-556, p. 83.

alcuni tenuti alla maniera tradizionale ungherese (per esempio “Introitus de piseto Zathmariensis”);<sup>21</sup> e alcuni compilati seguendo la struttura dei registri di Pincharo, ma scritti in latino usando la moneta fiorino, numeri latini, e indicando le date soprattutto in base alle feste ecclesiastiche alla maniera ungherese (per esempio Ms 4997/8).

### 3.3. Osservazioni sui principi della contabilità di Pincharo

La tenuta doppia: le singole partite compaiono realmente almeno due volte nei registri: prima sui conti sistemati a seconda dell’oggetto, poi sulle fatture personali. Il sistema di dare/avere non corrisponde del tutto ai requisiti di Luca Pacioli, le partite non appaiono sempre sui lati contrapposti e la *summa summarum* è dimostrabile solo in forma primitiva, ma le singole partite seguono rigorosamente i parametri prescritti anche da Pacioli: contengono in ogni caso la data esatta, l’ammontare e la causa dell’atto economico. Soddisfa anche il requisito secondo il quale un libro va tenuto in un’unica moneta in modo conseguente dall’inizio fino alla fine.

Pincharo tende ad annotare sempre sulla base di ricevute o prove scritte (“librezollo”, “libricolo”, “squarzo”, “vachetta” ecc. del governatore, del provvisore e dei vari ufficiali), o in base ad altri tipi di registri.

La collocazione dei debitori alla pagina sinistra e dei creditori a destra è generalmente rintracciabile, ma questo criterio non viene applicato in ogni caso. Nei libri dei salariati ad esempio nella sezione d’Avere si trovano le condizioni del servizio e il salario pattuito; mentre nella sezione di Dare appare il pareggio generalmente in più rate.

## 4. La sorte di Pincharo in base ai suoi conti

Nella corte arcivescovile ebbe l’ufficio della ragioneria, e chiama sé stesso generalmente scrivano, o scrivano di ragione. Nel momento in cui ricevette la commissione di prendere in prestito una somma per distribuirla tra i servitori, sul conto si denomina tesoriere, e quando dette egli il prestito ai dipendenti dell’arcivescovo o fece affari per la corte di Esztergom, nell’intestazione del suo conto scrive “Piero Pincharo come privata persona”.

In alcune frasi si sente la sua insoddisfazione verso il sistema ungherese che non gli era del tutto chiaro, e chiede perdono in anticipo per gli even-

<sup>21</sup> Ms. 4997/3.

tuali errori commessi a causa della sua incomprendione. Annota molte volte che non si assume responsabilità per le azioni del provvisore (il capo dell'economia della corte), dato che per egli non hanno credibilità le notizie orali senza alcuna prova scritta.

Si mise a servizio di Ippolito I d'Este il 18 giugno 1487 per un'annata di 72 ducati secondo l'abitudine precedente (come anche Lorenzo Theodato d'Aversa), fino all'anno 1489, quando alzarono il suo salario a 100 ducati per anno.<sup>22</sup> Su un suo conto annota però che fino a quel giorno (5 dicembre 1494) gliene furono pagati soltanto 450 ducati e 91 denari e avrebbe dovuto ricevere ancora 237 ducati e 9 denari.

Infine vorrei menzionare una lettera ritrovata nell'archivio di Modena.<sup>23</sup> Il 4 marzo 1498 il Cardinale mandò una lettera al suo ragioniere nella quale elogiò il lavoro precedente di Pincharo e associò al governatore di allora, Donato Aretino per controllare e revisionare i resoconti dell'economia della corte di Esztergom a causa del cambio delle sedi vescovile e arcivescovile tra Ippolito e Tamás Bakócz. Per consentirgli di lavorare facilmente, Ippolito comandò che tutti i documenti di contabilità fossero disponibili a Piero. Questa commissione attesta che Ippolito e probabilmente anche la corte ferrarese giudicarono Pincharo un pratico del mestiere conveniente, ne avevano fiducia e perciò gli incaricarono un lavoro di così grande importanza.

<sup>22</sup> Cfr. Ms. 4998/7: 100-101.

<sup>23</sup> Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale. Amministrazione dei Principi. 824.